Intervista con il compagno Carlo Cicerchia segretario regionale del sindacato unitario

Il punto sulle lotte dei braccianti in Sicilia

Nuovi ed avanzati contratti strappati in sei provincie su nove - Aumenti salariali dal 18 al 32% - Le prospettive del movimento

Nostro servizio

PALERMO, 6

Le vittoriose lotte contrattuali condotte dai braccianti siciliani in questo scorcio d'anno costituiscono un importante successo politico, creano le premesse concrete per uno sviluppo della battaglia per la terra e per la riforma agraria generale.

Abbiamo chiesto quindi al segretario regionale della Federbraccianti, compagno Carlo Cicerchia, di fare un po' il punto per i lettori de *l'Unità* sul senso e sulle prospettive del movimento che in questi mesi, e soprattutto nel primo scorcio di quest'anno, ha scosso la regione.

D. — *In quali condizioni si è aperta in Sicilia, l'autunno scorso, la battaglia dei braccianti?*

R. — Ci si trovava in una situazione di assoluta carenza contrattuale, da un lato, e in uno stato di obiettivo aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai agricoli, dall'altro, anche per l'esasperazione del problema previdenziale. Questo, senza considerare che lo sviluppo della battaglia per la terra, poneva al movimento bracciantile problemi non di semplice (e, naturalmente, scontata) *partecipazione*, ma anche di elaborazione di una politica unitaria. E' per l'ampiezza del contesto in cui si collocano le lotte che gli agrari erano decisi a non mollare di un passo oltre il patto nazionale, per svuotare la contrattazione articolata, per mantenere il blocco salariale. Non a caso, in questa linea, gli agrari trovavano per alleati gli industriali dell'edilizia: si prefigurava, nei fatti, un blocco di destra che tendeva a costituirsi come elemento di pressione non soltanto sui lavoratori, ma su tutta la realtà politica regionale. Da qui l'esigenza di avviare una battaglia di ampie prospettive, che, senza perdere di vista l'antagonista più immediato e vicino — il padrone, appunto —, impegnassero lo stesso governo regionale, lo mettessero di fronte alle sue responsabilità.

D. — *I risultati sono larpamente soddisfacenti, ci sembra.*

R. — Effettivamente è così. Sfidando anche la violenza delle repressioni poliziesche (non dimentichiamo che a Lentini si è sparato contro i lavoratori, e che due di essi sono rimasti gravemente feriti) e le provocazioni padronali (nel catanese), sono stati imposti dapprima i contratti-chiave a Siracusa e a Catania — e cioè nelle zone «ricche», relativamente trasformate —, e poi quelli a Agrigento, ad Enna, a Caltanissetta — e cioè nel cuore della Sicilia cosiddetta «profonda» —, e infine a Messina. Resta aperta ancora — tra quelle più importanti — soltanto la vertenza per i braccianti di Palermo, ma la situazione obiettiva in cui vengono a trovarsi gli agrari del palermitano li costringerà a cedere, anche se saranno probabilmente necessarie nuove lotte.

D. — *Puoi sintetizzarci gli elementi più importanti scaturiti dai nuovi contratti?*

R. — Ecco: sono stati strappati aumenti salariali che dal 18% arrivano anche al 32%, secondo le zone e le province; l'orario di lavoro è quasi dovunque diminuito di otto a sette ore giornaliere; si è promossa e codificata l'istituzione delle casse integrazione e guadagni; si è avviato in alcune provincie il processo che porterà alla contrattazione dei livelli di occupazione, azienda per azienda. E' qualcosa di più — ci sembra — di una semplice rottura del blocco salariale, e qualcosa che infligge un duro colpo agli agrari. Inoltre, come ho già accennato, in questa battaglia si sono inseriti — ed hanno trovato ampio respiro — altri problemi essenziali: in primo luogo quelli della riforma del sistema previdenziale, della necessità della costituzione delle commissioni comunali per gli elenchi anagrafici e la gestione congiunta del collocamento. Ed è importante che, in tal senso, si sia ottenuto un impegno dei prefetti a consultare le organizzazioni sindacali per bloccare le cancellazioni e riesaminare quelle già avvenute.

D. — *Ed ora? Quali sono — diciamo — le prospettive per il futuro?*

R. — La lotta deve riprender subito, per la contrattazione dei livelli di occupazione, per i piani di trasformazione, per imporre che l'ente di sviluppo agricolo sia messo in condizioni di attuare i propri fini istituzionali. L'Esa — e non altri — dovrà formulare le direttive generali del piano di sviluppo agricolo, e non secondo criteri di «efficienza aziendale» capitalistica, ma secondo una politica di piena occupazione e di riforme. I poteri dell'Esa dovranno inoltre essere estesi al controllo esecutivo dell'intera spesa statale e regionale sia di bilancio ordinario sia di Cassa, spezzando in primo luogo l'attuale potere dei Consorzi di bonifica. Bisognerà anche ottenere lo stralcio immediato dei piani di zona per creare degli esempi-pilota da generalizzare, e imporre un coordinamento tra la politica di sviluppo agricolo e lo sviluppo dell'industria di trasformazione. Su questi elementi tenderà a qualificarsi l'azione della Federbraccianti e della CGIL, per una politica unitaria con gli altri sindacati, per potenziare la iniziativa del comitato per la riforma agraria. Le nostre proposte, del resto, sono già all'esame del governo regionale, dell'Esa, delle altre organizzazioni. La unità che ha fatto vincere la battaglia contrattuale dei braccianti è una premessa per nuovi successi.

g. i.

Successi nella diffusione dell'Unità a Casalbordino

CASALBORDINO, 6.

Ottimi successi stanno ottenendo i compagni di Casalbordino sia nel tesseramento che nella diffusione dell'Unità. In particolare, durante la diffusione straordinaria del 22 scorso, il compagno Nicola Di Risio (nella foto) ha diffuso cento copie del nostro giornale. Il compagno Di Risio si sta dedicando da anni alla diffusione della stampa comunista con passione ed entusiasmo.

Per quel che riguarda il tesseramento proprio in questi giorni è stato raggiunto il 110 % rispetto allo scorso anno con 205 iscritti contro i 185 dello scorso anno. Le donne tesserate sono 45. I compagni di Casalbordino si sono impegnati a continuare nella loro azione di proselitismo al Partito e di diffusione della stampa comunista.

Ieri per due ore

Fermi tram e autobus a Cagliari

I sindacati annunciano l'inasprimento delle lotte per la municipalizzazione dei trasporti — Presa di posizione del gruppo consiliare del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6.

Anche oggi a Cagliari tram e autobus sono rimasti bloccati per due ore. Lo sciopero proclamato unitariamente dai tre sindacati, per la pubblicizzazione dei servizi ha avuto luogo in due fasi distinte: dalle 7,30 alle 8,30 e dalle 17 alle 18.

In un comunicato diramato congiuntamente la CGIL, CISL e UIL annunciano un inasprimento della lotta dei tranvieri per protestare contro le lungaggini che si frappongono alla municipalizzazione dei trasporti pubblici. «Le organizzazioni sindacali — si legge nel documento — sono vivamente preoccupate per la ambiguità assunta dall'amministrazione provinciale di Cagliari la quale non ha ancora manifestato una precisa volontà politica concernente la propria partecipazione alla formazione del consorzio per la gestione pubblica dei trasporti urbani ed extra urbani.

I tre sindacati chiedono quindi la riunione straordinaria del Consiglio comunale di Cagliari per poter dare pratica attuazione al problema dei trasporti.

Il gruppo comunista ha immediatamente preso posizione accogliendo in pieno le richieste delle organizzazioni sindacali. Il capogruppo del PCI compagno Aldo Marica nell'affermare che si rende necessaria la riunione straordinaria dell'assemblea comunale, ha ancora una volta ribadito che la relazione tecnica presentata da una commissione nominata dalla giunta di centro-sinistra va giudicata in modo del tutto negativo, ed è da respingere senza esitazioni. Essa propone o prefigura soluzioni che porterebbero senz'altro al fallimento della gestione pubblica.

Se si volesse sintetizzare il contenuto della relazione — ha continuato il compagno Marica — si potrebbe dire che le misure cardine su cui si basa sono queste: revisione e aumento delle attuali tariffe; riduzione del servizio. Si dice, come ha fatto recentemente la DC con i documenti della sua assemblea cittadina e con la presa di posizione del suo gruppo consiliare, di volere la gestione pubblica, ma poi si indicano soluzioni assurde e controproducenti, come l'esperienza di tutta Italia largamente dimostra.

L'aumento delle tariffe e la persistente accentuata inefficienza del servizio porterebbero automaticamente ad una ulteriore fuga degli utenti, ad una spinta oggettiva verso l'incremento della motorizzazione privata e, in definitiva, all'aggravarsi del caos e della con gestione del traffico urbano fino alla paralisi totale ormai non tanto lontana nel perimetro cittadino.

L'obbiettivo della efficienza e della sana gestione — ha concluso il capogruppo comunista — è valido anche per noi e si può raggiungere con una svolta radicale nella attuale politica dei trasporti, non certo — come si vorrebbe fare — respingendo le legittime rivendicazioni salariali dei lavoratori del settore. A Cagliari la gestione pubblica dei servizi di trasporto è una conquista irrinunciabile. Ma perchè diventi una misura che non solo assicuri un servizio adeguato ed efficiente ma contribuisca a dare una nuova dimensione civile e umana alla città, è necessario rovesciare l'impostazione che al problema vuol dare la giunta di centro-sinistra.

Innanzi tutto bisogna procedere subito agli adempimenti formali per utilizzare gli stanziamenti della legge regionale n. 9: costituire immediatamente il consorzio; predisporre il piano tecnico finanziario; rilevare gli impianti pagando un indennizzo che non si trasformi in un grosso favore alle società private; attuare misure immediate di potenziamento rivolte a stabilire collegamenti con i quartieri periferici e con le frazioni; realizzare un sistema tariffario che favorisca lavoratori e studenti; estendere il servizio a tutti i comuni dell'area industriale di Cagliari.

g. p.

Al Comune

Interrogazione del PCI sul taglio della Cosenza-Paola

SIRACUSA

Forti critiche dei giovani del PSU al centrosinistra

SIRACUSA, 6.

Il Comitato esecutivo provinciale della Federazione Giovanile del PSU di Siracusa, al termine di una riunione dedicata all'esame dell'attuale situazione politica italiana ha approvato un documento profondamente critico nei confronti della linea ufficiale del PSU per quanto attiene e la politica interna, la politica sindacale e la politica estera. Particolarmente significativo è il fatto che il documento sia stato approvato all'unanimità e ciò anche dai numerosi rappresentanti dell'ex Federazione giovanile del PSDI. In tale documento i giovani del PSU, dopo aver constatato che «i fermenti rinnovatori che avevano permeato la DC occasione del Congresso di Napoli sono andati sempre più scomparendo lungo l'arco dei tre governi Moro, rilengono in atto positivo un passaggio del Partito alla opposizione.

Reggio Calabria

Gli studenti del «professionale» disertano le aule

REGGIO CALABRIA, 6

Dopo gli scioperi della settimana scorsa, gli studenti dell'istituto professionale hanno stamane disertato nuovamente le lezioni. La manifestazione di protesta si ripeterà nei giorni 9 e 10 febbraio. Com'è noto gli studenti chiedono la possibilità di proseguire gli studi sino al quinto anno per conseguire un diploma che consenta la possibilità della iscrizione in alcune facoltà universitarie. Tale richiesta era stata concessa nel 1963 dal ministero della Pubblica Istruzione che, però, aveva limitato il provvedimento sino a tutto il 1968.

Centinaia di giovani e ragazze — l'istituto professionale ha altre sedi nella provincia di Reggio Calabria — si troverebbero, così, al terzo anno di studi con un diploma di aiuto contabile di scarso valore. Per proseguire gli studi e passare ai corsi di ragioneria presso gli istituti tecnici sono previsti esami integrativi che risultano assai difficili per gli allievi del professionale a causa del diverso programma di studi.

Condividendo i motivi della lotta dei «professionali» i deputati Fiumanò e Scionti hanno chiesto al ministero della Pubblica Istruzione se «a conoscenza dell'agitazione in corso da più settimane degli studenti degli istituti professionali (sezione aiuti contabili e segretari d'azienda) che chiedono la proroga dei corsi speciali per la preparazione della abilitazione tecnica per periti segretari d'azienda e contabili» non ritenga «opportuno, al fine di dare uno sbocco ai predetti istituti professionali, accogliere tale richiesta anche se necessaria con una revisione dei programmi in modo da adeguarla al piano di studi delle attuali sezioni di istituti professionali per contabili e segretari d'azienda».

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 6.

Il vasto movimento contro la minacciata soppressione del tratto ferroviario Cosenza-Paola va estendendosi in tutta la provincia di Cosenza e in Calabria. Dopo le interrogazioni di numerosi parlamentari, dopo le decise e ferme prese di posizione della CGIL e del gruppo dei consiglieri provinciali del PCI, anche il gruppo dei consiglieri del nostro partito al Comune di Cosenza è energicamente intervenuto sul gravissimo e delicato problema della Cosenza-Paola.

I consiglieri comunali del nostro partito, riunitisi sotto la presidenza del compagno G.B. Giudiceandrea, hanno esaminato dettagliatamente la situazione della Cosenza-Paola e alla fine hanno rivolto al sindaco una interrogazione urgente.

«A nome del gruppo comunista i sottoscritti — dice il testo della interrogazione — sono venuti a conoscenza della decisione adottata dal Consiglio di Amministrazione delle Ferrovie dello Stato circa la soppressione, entro breve tempo, delle linee a "scarso tratto" (i cosiddetti rami secchi), comprendente anche il tronco Paola-Castiglione Cosentino-Cosenza.

«Considerato che tale provvedimento colpisce enormemente le popolazioni della nostra provincia — in particolare e grave modo i comuni di Paola, S. Lucido, Falconara Albanese, S. Fili, Rende, Castiglione Cosentino e Cosenza — privandole di un servizio indispensabile, pure coi suoi limiti; considerato, inoltre, che nel quadro di questo provvedimento sono stati già sospesi i lavori di riparazione della galleria di Falconara Albanese e quelli della frana nei pressi di S. Fili, elementi questi che dimostrano chiaramente il proposito di attuare subito il citato deliberato del Consiglio di Amministrazione delle FF.SS.; constatato altresì che per realizzare i lavori ed entrare in funzione la costruenda nuova linea ferroviaria Cosenza-Paola passeranno ancora molti anni, data la lentezza con la quale vengono portati avanti gli stessi lavori, chiedono alla S.V. di inserire all'ordine del giorno del consiglio comunale perchè sia discusso con la massima urgenza il seguente punto: revoca o sospensione del provvedimento di soppressione dell'attuale linea».

o. c.

Interrotte le trattative tra DC, PSU, PSd'A per la giunta regionale

CAGLIARI, 6.

Le trattative fra i partiti di centro-sinistra per la formazione della nuova Giunta regionale, che erano riprese venerdì in un clima particolarmente teso, sono state ancora interrotte.

Il PSd'A insiste nelle sue note tesi basate su una più ampia intesa programmatica e sulla ristrutturazione degli assessorati. I delegati dc. hanno invece chiesto ai socialisti di cedere ai sardisti uno dei loro posti in Giunta. Il PSU, dal canto suo, ha respinto la proposta di «ridimensionamento».

In attesa di «maggiori chiarimenti» le consultazioni sono sospese: riprenderanno fra 3-4 giorni. Solo allora — secondo il segretario regionale dc on. Ariuccio Carta — si cercherà di «ristabilire l'equilibrio interrotto». Tuttavia, l'on. Carta non ha specificato i termini delle condizioni necessarie per ricucire, almeno formalmente, il centro-sinistra alla Regione.

Una voce messa in giro dall'esponente dc cagliaritano (si fa il nome di un assessore uscente che aspirerebbe alla carica di presidente), afferma che l'on. Dettori non solo è nettamente ostile ad una Giunta a due, ma non intende formare neppure una Giunta tripartita: anzi, il presidente dimissionario avrebbe addirittura manifestato, durante la riunione del gruppo dc, l'intenzione di ritirarsi. Sebbene gli ambienti vicini all'on. Dettori abbiano smentito l'eventualità di un suo ritiro, l'episodio è assai significativo: esso fa luce sullo stato di estrema tensione esistente all'interno della DC dove, correnti e gruppi, in lotta tra di loro, si contendono senza esclusione di colpi il controllo dell'amministrazione regionale.

Sottoscritti a Taranto altri cinque abbonamenti sostenitori

TARANTO, 6.

Parallelamente all'intenso lavoro di tesseramento e proselitismo e alla preparazione della IV Conferenza cittadina, apposite riunioni del Comitato federale e dei Direttivi delle sezioni hanno affrontato in questi giorni i temi del potenziamento della stampa. I primi risultati testimoniano concretamente il forte impegno del Partito.

In questo primo mese di attività, infatti, sono stati sottoscritti 5 abbonamenti sostenitori, 15 tra normali e speciali al nostro giornale. Va anche segnalato l'impegno di tutti i compagni per aumentare sensibilmente la diffusione domenicale dell'Unità.

I compagni che hanno sottoscritto l'abbonamento sostenitore devoluti a 5 sezioni, tra le più povere della nostra provincia, sono il dr. Elio Muciaccia, il prof. Ludovico Angelini, l'avv. Enzo Pollicoro, il dr. Ettore Malagrinò e il sig. Franco Zagaria.

LO SCIOPERO PER IL CONTRATTO: UNA NUOVA PROVA DI FORZA DELLE MAESTRANZE

All'ANIC di Pisticci gli operai hanno rotto il clima di paura

Lo stabilimento petrolchimico ha mostrato il suo vero volto di sottoprodotto dell'espansione monopolistica - A colloquio con le giovani leve operaie

Nostro servizio

PISTICCI, 6

All'ANIC di Pisticci, dove la azienda statale ha cercato di instaurare un clima di paura e di ricatto, i 1.500 operai hanno dato una nuova prova di forza con lo sciopero ripreso sul piano nazionale per il rinnovo del contratto. Il 97% delle maestranze, infatti, è rimasto fuori dalla fabbrica picchettandone i cancelli e le vie di accesso, e dando prova dell'alto potenziale di lotta esistente in questo stabilimento statale dove gli operai pagano un prezzo molto alto ad uno sfruttamento di tipo nuovo per le masse lavoratrici lucane.

Il polo di sviluppo industriale del Basento, dove si è insediato un grosso complesso statale di base, lo stabilimento petrolchimico dell'ANIC che nei tanto reclamizzati programmi governativi doveva contribuire a rompere il secolare retaggio di arretratezza e di miseria della Lucania, ha fatto davvero presto a mostrare il suo vero volto di sottoprodotto della espansione monopolistica dove agli operai viene spremuto il massimo del rendimento in cambio di salari di fame. Mille e quattrocento operai lucani pagano a questa espansione un prezzo enorme, senza che miseria e arretratezza arretri nei loro paesi, dalle loro case, dalle loro famiglie.

Cosa avviene dunque al di là dei cancelli della fabbrica? Come lavora questo esercito di giovani dipendenti dell'ANIC? Cosa rendono all'azienda, quanti soldi portano a casa? Dinanzi alla fabbrica mi mescolo ai picchetti operai durante lo sciopero per il rinnovo del contratto nazionale dei chimici e al bivacco dell'alba, molti giovani operai fanno a gara a chi deve rispondere alle mie domande. Eppure si tratta quasi esclusivamente di giovani entrati in fabbrica con la «spinta» del prete o del dirigente democristiano.

Eccoli dunque questi operai al loro posto di lavoro e di sfruttati. Sintomatica è la situazione del «Reparto 544», la sezione nella quale si procede alla preparazione viscosa o pacizzata. Si tratta di un padiglione a cinque piani nel quale si trovano collocate una ventina di macchine fra trasportatori a catena, soffianti, filtri, bilance, polverizzatori e silos, più una quantità imprecisata di tavole. Ebbene tutto questo complesso di macchine e la enorme quantità di prodotto che vi passa per essere lavorato — 15 tonnellate di polimero al giorno — e trasformato, vengono affidati a tre soli operai che si alternano per ciascuno dei tre turni.

Sta di un solo operaio, quindi, per otto ore ricadono il peso e la responsabilità di un lavoro enorme e altamente qualificato, massacrante, specializzato e difficile. Stare in questo padiglione significa saper comandare più di venti macchine, conoscerle a fondo, azionarle con decine di leve, interruttori, cambi, controllarle con centinaia di filtri, significa conoscere formule chimiche, reazioni, processi elettronici e idraulici, possedere un notevole bagaglio di preparazione culturale e scientifica. Significa avere per otto ore consecutive non un'ora di pause e non potersi concedere un minuto di riposo e distrazione, respirare gas e veleno delle macchine e dei prodotti in trasformazione; significa diventare una macchina e un numero capace di rendere al massimo grado dell'efficienza. Ed è quanto interessa all'azienda.

E ancora. Nel «Reparto ACV», quello degli operatori tessili, dove si conclude il ciclo della trasformazione del metano, un centinaio di operai, una trentina per ogni turno, producono 156 quintali di fibra sintetica al giorno. E' questo il reparto dal quale esce già pronto per l'uso il famoso «filo di Pisticci», l'Euroacril, conosciuto ed esportato in molti paesi europei e d'oltremare. In questo reparto, più che altrove, diventa molto più evidente la condizione di sfruttamento degli operai dell'ANIC. Un solo operaio produce infatti giornalmente 125 chili di fibra sintetica, cioè 225 mila lire calcolando in 1800 lire il costo minimo di mercato della matassa da un chilo, mentre la azienda da questo ciclo guadagna quotidianamente ben 27 milioni.

Ecco dunque uno squarcio sì significativo nella realtà del polo industriale del Basento. Qui, nel cuore di uno dei più grandi bacini di idrocarburi del Mediterraneo, dalla lavorazione e trasformazione del metano, si producono oltre 130 mila tonnellate di metanolo al giorno, circa 15 mila tonnellate annue di fibre acriliche e poliammidiche, sessanta tonnellate giornaliere di acido solforico, cui si aggiungono varie centinaia di tonnellate all'anno di cloro, soda caustica e cloruro di vinile, e poi ancora ossigeno, acetilene e conglomerati bituminosi e manufatti in cemento.

Ma è l'Euroacril, ottenuto dalla polimerizzazione dell'acrilonitrile con il metanolo, il test produttivo più importante di questo complesso petrolchimico di Pisticci. Si tratta di una materia prima che, dopo aver del tutto soppiantato l'uso della seta e della lana, trova applicazione nel settore della maglieria laniera e drapperia, nel campo di tutti i tessuti utilizzati per l'abbigliamento e per l'arredamento. E' da questo prodotto sintetico che si ricava tutta la gamma dei tessuti a pelo dalle coperte ai tappeti fino alle imbottiture.

La sua larghissima applicazione in Italia e all'estero testimonia il successo di questa materia prima prodotta dai 1400 operai dell'ANIC.

Una volta fuori della fabbrica, però, questi operai ai quali si chiede una qualifica altamente specializzata, per nulla partecipi della immensa e pregevole ricchezza che ogni giorno producono, tornano con lunghi e pericolosi viaggi ad abitare nelle squallide dei loro paesi ancora segnati dal l'arretratezza e dalla miseria, sviluppati e decimati dalla partenza di migliaia di emigranti, dove il tugurio domina ancora incontrastato e in esso sono ancora presenti fame e carestia, antichi paesaggi lunari per nulla trasformati e rimossi dall'immobilismo secolare, dove mancano i servizi, la forma e l'acqua, il cinema e le più elementari opere di civiltà. Sono in molti, forse la maggioranza, anche fra questi operai [illegible] *della modernissima ANIC, a pagare il prezzo di questa incivile condizione di vita. Fra un turno e l'altro ritrovo molti di questi operai sepolti nei paesi di Pomarico, nei «catoi» di Miglionico, nelle catapecchie di Grottole e Grassano, nei tuguri di Ferandina e Pisticci e Salandra.*

Perchè? Una sola risposta: perchè il processo di industrializzazione della valle del Basento ha calcato la strada dello sfruttamento neocapitalistico [illegible] sono stati spesi proprio [illegible] dai soldi di tutti, amministrati dalla Cassa del Mezzogiorno, ben 150 miliardi per le sole opere infrastrutturali, e nonostante i prezzi in favore per il consumo delle materie prime ed energetiche concessi ai monopoli, pur essendo presente e operante una industria di Stato appunto il petrolchimico ANIC di Pisticci che paga però salari bassi, scarsi e inadeguati, assolutamente insufficienti a rimuovere questi scompensi. Ecco dunque il dramma!

L'ANIC paga i suoi operai a sottosalario, esattamente come un vecchio barone feudatario otto-cento che pretende di usare classi e livelli di qualifica a suo piacimento: 54 mila lire per gli operai di «prima fascia paga», 59 mila per quelli di seconda classe, e 63 mila per i più fortunati, quelli della terza e ultima categoria che costituisce il punto terminale della carriera per gli operai di questa azienda statale che si vede del potere di promuovere, stabilire, stroncare, bloccare le carriere con criteri discrezionali assai discutibili. Eppure si tratta di giovani provenienti dai corsi aziendali appositamente istituiti per l'addestramento e la preparazione della manodopera qualificata e specializzata, di studenti che hanno frequentato scuole tecniche e professionali dove il mestiere lo si impara per davvero.

Ma, forse perchè si tratta di giovani di questo livello, la lotta è maturata rapidamente, a due anni appena dalla loro assunzione, come dimostrano le giornate di sciopero ampiamente riuscite, con l'adesione attiva del 98 per cento di tutte le maestranze. E si tratta di uno sciopero che vuole appunto rimuovere le condizioni di questo vergognoso sfruttamento. In Lucania non è più tempo di barone.

D. Notarangelo

Le due foto documentano in modo tragico e significativo lo stato di abbandono nel quale si trovano ancora i paesi del Basento

BARI

Iniziative della CGIL per la programmazione economica

Dal nostro corrispondente

BARI, 6

I problemi della programmazione economica e quelli della assistenza e della previdenza dei lavoratori agricoli sono al centro in questi giorni dell'azione delle organizzazioni sindacali.

Il Comitato regionale pugliese della CGIL ha rivolto un altro invito a Presidente del Comitato regionale per la programmazione perchè metta in discussione al più presto la nuova proposta presentata nel novembre scorso dai compagni del comitato Mario Guarino e Giuseppe Grimaldi rispettivamente a nome della Alleanza dei contadini e della CGIL e ha chiesto una consultazione delle organizzazioni sindacali delle 6 provincie pugliesi in previsione del dibattito sulle linee di sviluppo della regione.

La richiesta della CGIL si basa sul fatto che sino ad oggi il Comitato per la programmazione — che è stato finalmente convocato per il 22 febbraio — non è stato messo nella possibilità di affrontare i problemi relativi alle scelte e agli obiettivi del piano perchè non si è pervenuti neanche sulla circostanza che sono stati affidati incarichi e commissionati studi per la preparazione del piano di sviluppo della Puglia ad istituti ed enti estranei alla regione. La CGIL, preoccupata inoltre che le scelte fondamentali che potranno essere ipotizzate da questi enti senza una precisa indicazione del Comitato regionale a cui tale compito spetta, possano essere in contrasto con le esigenze reali della Puglia, ha espresso una viva protesta per l'atteggiamento tenuto dai responsabili del Comitato per la programmazione per la mancata costituzione di un istituto pugliese di ricerche.

La CGIL si è rivolta inoltre al Ministro del Bilancio on. Pieraccini affinchè, rendendosi conto dell'enorme ritardo con cui si procede in Puglia, intervenga per rimuovere gli intralci e gli ostacoli. Così si frappongono ad un democratico funzionamento del C.R.P.E. allo scopo di evitare che si ripeta quanto già avvenuto in occasione del dibattito sul piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, allorquando si pretese il parere in un tempo brevissimo e quindi con una discussione non approfondita. La CGIL ha rivolto infine un invito alle altre forze sindacali della Puglia affinchè si stabilisca un impegno unitario per determinare le condizioni capaci di garantire in sede di formazione del piano di sviluppo gli interessi dei lavoratori pugliesi.

Sul problema della assistenza e della previdenza il Comitato regionale pugliese della Federbraccianti ha indirizzato una lettera aperta ai presidenti delle Amministrazioni provinciali e ai sindaci della regione con cui si ricorda che entro la fine dell'annata agraria in corso gli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli in vigore alla data del 25 giugno 1962 nei comuni e nelle province della Puglia, bloccati e poi prorogati, non costituiranno più titolo valido per il conseguimento alle prestazioni da parte dei lavoratori non intervenendo alcun provvedimento di riforma. Si tratta di una massa di 518.779 lavoratori agricoli in tutta la Puglia che può trovarsi priva di assistenza e di un sistema per formarsi una nuova posizione assicurativa con tutte le prevedibili conseguenze.

i. p.

Lecce: sciopero dei «comunali»

LECCE, 6.

Tutto il personale dipendente del comune di Lecce ha effettuato oggi la prima giornata di sciopero. I funzionari e gli impiegati degli uffici amministrativi si sono astenuti dal lavoro al 99%; gli operai e i salariati hanno scioperato al 90 per cento fatta eccezione per quelli che prestano servizio nelle scuole. I vigili urbani ugualmente interessati alla agitazione sarebbero stati diffidati dalla autorità tutoria sicchè sono stati costretti a prestare ugualmente servizio ma non hanno tuttavia operato controlli o contravvenzioni.

Un'altra giornata di sciopero è già stata fissata per giovedì prossimo. Domani intanto si riunirà il comitato sindacale unitario per fare il punto sullo stato attuale e sulle prospettive dell'agitazione.